

SCINTILLE La vita in caserma di un ultrà condannato e via Bonomelli come un pericoloso barrio**L'ultrà vessato dal magistrato**

G. P., 21enne di Trescore, avrebbe dovuto passare buona parte di questo e del prossimo anno in una caserma dei Carabinieri. Non in gattabuia, ma a firmare un documento che provasse che non fosse in alcuno stadio a seguire una partita nell'arco di duecento chilometri da casa sua. G. P., infatti, è uno dei nove ultrà atalantini condannati per l'assalto ai pullman dei tifosi interisti avvenuto nel 2016. Oltre ai due anni patteggiati (con condizionale), però, il 21enne aveva anche l'obbligo di firma per tutte le partite ufficiali. Che fosse la Champions o la Terza Categoria, poco cambiava. Una follia «ai limiti del vessatorio», come ha detto il suo avvocato. Tant'è che il gip ha rivisto la misura limitando l'obbligo di firma ai giorni in cui si gioca la Serie A.

Bergamo o Caracas?

Da un lato il prefetto **Elisabetta Margiacchi**, secondo cui «i reati in zona stazione sono in calo»; dall'altro i leghisti **Alberto Ribolla** e **Luisa Pecce**, secondo i quali, invece, «Bergamo sta diventando un supermercato della droga». Dove sta la verità? Come sempre, nel mezzo. Comune e forze dell'ordine, infatti, stanno oggettivamente aumentando gli sforzi per risolvere i problemi di ordine pubblico in via Bonomelli e dintorni, ma è anche vero che un calo delle denunce non può certo essere il termometro della realtà concreta. Allo stesso tempo, però, ci chiediamo se per caso i consiglieri Alberto Ribolla e Luisa Pecce vivano davvero a Bergamo e non, piuttosto, nei peggiori barrios di Caracas. Le parole sono importanti...

